

Accoglienza Un patto con i Comuni

GIAN ENRICO RUSCONI

Attendiamo una risposta rapida, positiva e soprattutto concreta alla energica presa di posizione del governo italiano presso la Ue circa la insostenibilità della situazione dell'accoglienza dei profughi e quindi l'eventualità che i nostri porti «siano chiusi alle navi non italiane».

Questa proposta verosimilmente troverà ampio consenso in Italia, anche alla luce dei risultati degli ultimi ballottaggi elettorali.

A PAGINA 25

ACCOGLIENZA UN PATTO CON I COMUNI

GIAN ENRICO RUSCONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'idea che le consultazioni amministrative, locali, siano meno significative di quelle politiche, questa volta è davvero ingannevole. Al di là di alcuni specifici casi locali, infatti, l'ampio successo del centro-destra è motivato innanzitutto dalla crescente preoccupazione per l'immigrazione. E' pensando in concreto al proprio Comune, alla propria città che la prospettiva di una presenza sgradita di immigrati ha spinto gli elettori a puntare su chi - per certo - condivide la loro posizione di insofferenza. Il centro-destra appunto. E anticipa quindi un futuro atteggiamento generalizzato, di «voto politico» che potrebbe attivare anche una parte degli attuali astenuti.

Detto questo, la situazione rimane seria, anche nell'ipotetico caso che l'arrivo dei profughi diminuisca sensibilmente. Il Pd e la sinistra in generale a lungo hanno ignorato (o addirittura bollato semplicemente come razziste) le paure conseguenti a politiche scriteriate di distribuzione sul territorio dei migranti: concentrazione di grandi numeri, in prossimità di piccoli paesi o nelle periferie delle città, abbandono a sé stessi dei migranti/ricipienti asilo, favorendone l'immagine di oziosi mantenuti, anche quando le loro condizioni di vita erano molto precarie. Poi in un secondo tempo - anche a seguito del pericolo terrorista - ci si è limitati ad un discorso di «sicurezza» fatto in termini generalissimi.

Il brutto paradosso è che non mancano, persino a livello ministeriale, indicazioni operative su come si dovrebbe procedere alla distribuzione diffusa dei profughi e richiedenti asilo (il cosiddetto sistema Sprar) evitando di incentivarne le concentrazioni e facilitandone

l'integrazione. Precarie condizioni abitative per grandi numeri possono esistere solo in quanto temporanee, di primissima accoglienza quando non è possibile inviare le persone immediatamente ad una destinazione più definitiva. Oltre a garantire condizioni decenti, non dovrebbero superare le poche settimane, anche per evitare che le persone cadano nella rete degli sfruttatori, della prostituzione, della piccola o grande criminalità che spesso trovano in questi contesti un terreno fertile.

Le attività di integrazione non possono limitarsi a piccole azioni di facciata che lasciano le persone nella inattività e nell'abbandono per la maggior parte del tempo. Corsi di lingua, di cultura civica e professionali devono essere sistematici. Andrebbe anche incentivato il coinvolgimento in attività di pubblica utilità (non certo per sottrarre occupazione agli abitanti!), inclusa la manutenzione degli spazi che li ospitano, evitando però che diventi una corvée obbligatoria senza corrispettivo.

Infine - ed è il punto più dolente - dovrebbe diventare un obbligo effettivo per i Comuni accogliere un numero ragionevole di migranti/profughi, attenendosi lealmente a quanto deciso dalle autorità nazionali ma godendo evidentemente di adeguati contributi per i costi sostenuti per l'integrazione.

So benissimo che tutto questo può apparire irrealistico nel nostro Paese. Ma dovrà diventare realtà anche quando l'Unione europea si assumerà seriamente il compito di far applicare le norme di distribuzione dei migranti in tutti i Paesi del Continente, al di là dell'emergenza di questi giorni. Insomma la deplorabile latitanza dell'Unione europea non dovrebbe essere un alibi per l'enorme lavoro che ancora dobbiamo fare a casa nostra.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI